

PARERE

di Concetta Guarino



Così si indeboliscono le tutele per le donne

Nelle more dell'approvazione della cosiddetta riforma Cartabia, che ha sollevato tante autorevoli voci di dissenso, e in perfetta continuità con essa, è in corso la raccolta delle firme per indire il referendum "Giustizia giusta", promosso da due forze politiche, Partito radicale e Lega, e sostenuto da una parte della sinistra. I sei quesiti referendari riguardano una sostanziale riforma del sistema giustizia e si palesano, a mio avviso, come fortemente divisivi poiché, riproponendo l'annoso problema dei rapporti tra politica e magistratura, toccano uno degli aspetti nevralgici della vita istituzionale italiana. Gli argomenti, connotati da un forte tecnicismo e quindi da una presunzione di conoscenza di ciò di cui si discute, peraltro utile ad evitare imbarazzanti scivoloni nei talk televisivi, non aiutano un sereno dibattito. D'altra parte, le ultime vicende che hanno visto coinvolto il mondo della magistratura hanno inasprito gli animi e rinfocolato il bisogno di porre rimedi al sistema giudiziario che viene percepito dall'opinione pubblica non più nella sua originaria funzione di tutela, ma come un nemico da ridimen-

sionare se non da cancellare.

È fuori discussione che il funzionamento della giustizia debba trovare dei correttivi e che questi siano necessari e improrogabili, ma la fretta, la demagogia e il populismo non sono buoni consiglieri e non aiutano a realizzare un sistema in cui è necessario coniugare la rapidità dei processi e la conservazione delle garanzie. I quesiti depositati da Lega e Radicali sono sei. Il primo quesito consiste in una riforma del Consiglio superiore della magistratura, si chiede infatti che venga abrogato il requisito della raccolta firme per il magistrato che intende candidarsi al Csm, per evitare che la candidatura di fatto debba essere appoggiata da una delle sue correnti. Il secondo quesito riguarda la responsabilità civile dei magistrati, si propone infatti di modificare la normativa attuale affinché i cittadini che si ritengono danneggiati da una sentenza possano chiedere un risarcimento dei danni direttamente al giudice, e non più in modo indiretto allo Stato. Il

terzo quesito riguarda la valutazione dei magistrati, l'obiettivo è superare l'attuale situazione in cui nei Consigli giudiziari, organi in cui si valuta la professionalità dei giudici, viene esclusa la componente non togata (composta ad esempio da avvocati e docenti universitari). Il quarto quesito riguarda la separazione delle carriere dei magistrati, prevede di separare in modo netto le funzioni di magistrato requirente (ossia del pubblico ministero) e magistrato giudicante (il giudice). Il quinto quesito riguarda la custodia cautelare e pone dei limiti più stringenti al suo utilizzo. Il sesto ed ultimo quesito chiede di abrogare la legge Severino, nella parte in cui prevede automaticamente la sanzione accessoria dell'incandidabilità, ineleggibilità e decadenza, dopo una condanna definitiva per alcuni particolari reati.

Tra i quesiti, il quinto, relativo alla riforma della custodia cautelare, è quello che suscita maggiore sconcerto. Con questo si propone in sostanza di abolire il pericolo di reiterazione del reato quale motivo per disporre la custodia cautelare nei confronti di indagati per reati che non prevedono uso di armi o di altri mezzi di violenza personale. A giudizio dei proponenti, la detenzione

Col referendum "Giustizia giusta" si chiede di limitare la custodia cautelare, a danno delle vittime di stalking

in carcere prima dell'eventuale sentenza di condanna costituisce una anticipazione della espiatione della pena in violazione del principio costituzionale di non colpevolezza.

È innegabile che, in un preciso momento storico, il ricorso alle misure cautelari sia stato fatto in maniera assolutamente irragionevole e in qualche caso addirittura arbitraria, tant'è che la riforma del 2015 ne ha delimitato l'ambito di applicazione circoscrivendone i presupposti e limitando il potere discrezionale del giudice. In sostanza si richiede che le stesse debbano essere utilizzate con grandissima cautela e in misura assolutamente residuale.

Ora, sono lecite alcune considerazioni. In primo luogo, se si propone un garantismo tout court, si dovrebbero sottrarre tutti gli indagati a tutte le misure cautelari. In caso contrario, operare una scelta politica a monte significa reiterare ciò che propone la legge Cartabia in tema di promovimento di azione penale.

Come l'individuazione dei reati da perseguire con priorità rispetto agli altri sarebbe rimessa alle scelte delle maggioranze parlamentari, così le stesse maggioranze individuerebbero, di volta in volta e sulla base di valutazioni meramente politiche, a parità di gravità dei reati (espressa a monte dalla scelta della pena) quali di questi fronteggiare con la limitazione in via cautelare della libertà personale. Tanto in totale spregio del principio della separazione fra i poteri dello Stato e di eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge. Fat-

to tanto più grave se si considera che il Parlamento, ad oggi di nominati, a breve sarà ridotto nel numero dei suoi rappresentanti e votato con una legge elettorale dichiarata incostituzionale.

Dalla sottrazione alla valutazione del pericolo di reiterazione dei reati, sono stati espunti anche quei reati gravi, a forte impatto sociale, che vedono vittime le donne, come i maltrattamenti in famiglia, il favoreggiamento della prostituzione o lo stalking, la cui introduzione nel codice penale è stata fortemente voluta dall'onorevole Giulia Buongiorno, oggi sostenitrice del quesito referendario.

In tutte queste ipotesi, in attesa del processo, non sarebbe più possibile tutelare, con l'irrogazione della misura cautelare, le vittime, poiché il richiamo è solo alla violenza fisica. Il reato di stalking non è basato su questa, ma sulla reiterazione di comportamenti persecutori. E le donne

L'autore

Concetta Guarino è docente di diritto e coautrice di *Bambini vittime* (Liguori)

Cos'è questo garantismo mieloso da parte di chi fino a poco tempo fa propugnava il diritto alla legittima difesa?

vittime di violenze psicologiche, morali, di minacce, di molestie, che tutela riceverebbero?

Quale donna, sfinita e annientata, seppur coraggiosa, farebbe ricorso all'autorità giudiziaria sapendo che, una volta denunciati, gli autori dei reati, nelle more del processo, sarebbero liberi anche di reiterare i comportamenti criminosi? È banale ricordare quante donne in questi ultimi mesi sono state oggetto di violenza? Qual è l'idea di "violenza"?

Eppure, sembrava acquisito il principio contenuto in una importantissima sentenza della Suprema corte (la n.10956 del 2016) che, nei reati di genere, recependo i principi della Convenzione di Istanbul, ha affermato un concetto di violenza che va ben oltre quella fisica. I tentativi di depotenziamento della tutela delle donne, nonostante interventi legislativi emergenziali e di facciata, quale si è dimostrato il Codice rosso, sono sempre in agguato. Ci aveva provato anche la riforma Cartabia, da cui è stata poi eliminata la previsione normativa che consentiva l'estinzione del reato di violenza sessuale a fronte di un risarcimento.

Cos'è allora questo garantismo mieloso, falso e bugiardo, a correnti alternate, di cui ora si riempie la bocca una parte politica che, fino a qualche giorno prima, facendo leva sulla paura, propugnava il diritto alla legittima difesa, la castrazione chimica, il respingimento dei migranti, il disconoscimento dei diritti a chi ha orientamenti sessuali diversi? Questo solo per ricordarne alcune.

Timeo danaos et dona ferentes. Così Laocoonte implorava i troiani per convincerli a non portare dentro Troia il cavallo di legno che celava l'inganno. Rimase inascoltato, e fu il disastro.